



## **UN TARENTINO ALLA CASA BIANCA**

**E' la storia di un prete di origini trentine, viceministro Usa nel governo Carter dal 1977 al 1981. Venne chiamato «il prete costruttore di ponti» perché sosteneva che l'unico modo per abbattere i muri di odio e di ingiustizia fra etnie diverse fosse quello di costruire ponti sociali attraverso la conoscenza e il dialogo. Personaggio di elevata statura morale, mons. Baroni fu sempre schivo e modesto, sempre in mezzo alla gente contro le ingiustizie. Pur avendo raggiunto presso il Campidoglio degli Stati Uniti un così alto incarico di governo, la sua casa rimase sempre quella dei quartieri poveri nelle grandi città americane. Morì nel 1984, a Washington, a soli 53 anni.**

Nella storia degli Stati Uniti d'America, quella fu la prima e forse l'ultima volta che un prete venne chiamato alla Casa Bianca a ricoprire una fra le più alte cariche federali. Era il 1977 e l'uomo di cui parliamo si chiamava Geno Charles (Gino Carlo) Baroni, mentre il ruolo prestigioso, affidatogli direttamente dal Presidente Jimmy Carter, appena eletto, era quello di Sottosegretario all'Edilizia e allo Sviluppo Urbano.

E' da dire che di questo importante personaggio si è scritto forse più da morto che da vivo, molto di più negli Usa che non in Italia e quasi per niente in Trentino dove ancora oggi, nonostante tutto, rimane un perfetto sconosciuto. Sì, perché mons. Geno Baroni, nato nel 1930, era figlio di trentini emigrati in Pennsylvania alcuni anni prima. La madre, infatti, si chiamava Giuseppina Tranquillini ed era nativa di Arco, mentre il padre, Guido, veniva da Tenno - sopra Riva del Garda - e si era trasferito negli Usa per lavorare nelle miniere di carbone del Somerset.



Acosta (Pennsylvania). La famiglia Baroni nel 1932. Il bimbo in braccio al papà è Geno.

Un giorno, a Washington, all'apice della sua carriera, mons. Baroni orgoglioso delle sue radici, confidò ad un giornalista: *"La mia famiglia di origini italiane aveva l'abitudine di mangiare funghi, lumache, trippa e cervello. A casa nostra, in Pennsylvania, allevavamo conigli e catturavamo scoiattoli. Il coniglio era la mia carne preferita. La mangiavamo non tanto perché fosse buona, ma perché allora era la sola carne che i poveri potevano permettersi."*

Nella capitale, il giovane prete era arrivato molti anni prima per motivi di studio, ma poi, spinto come i missionari dall'ansia di vivere il Vangelo fra la gente, aveva lasciato tutto per trovare ospitalità nella parrocchia di un quartiere nero fra i più poveri della capitale. Qui ben presto si era fatto conoscere e ben volere. *"Lui è diverso dagli altri preti, lui è uno di noi"* - dicevano nel ghetto. Infatti in pochi anni la sua azione oltrepassò i confini del quartiere e raggiunse livelli inimmaginabili per uno come lui, uomo semplice, lontano da privilegi e da ambizioni

personali, umile e sempre dimesso anche nel vestire. Il merito di tanta popolarità derivava da un approccio e da un metodo - per certi versi rivoluzionario - che Baroni aveva testato direttamente sul campo e che lo portava spesso a dire: *"Bisogna lasciare che i neri, e in genere ogni minoranza, vengano messi in condizione di dare prova di sé dimostrando di*



Una marcia per i diritti degli afro-americani

*meritare l'uguaglianza che giustamente reclamano".* Così, secondo questo principio di mutuo-aiuto teso all'autosufficienza, il prete italo-americano condivise i bisogni di questa gente, si batté per il lavoro, frequentò riunioni sindacali, fondò cooperative di consumo e casse rurali, infine si occupò del problema della casa. Una miriade di impegni che diede sempre più credibilità alla sua

azione che partiva dalla presa d'atto che purtroppo l'agire pubblico non sempre può raggiungere in tempi rapidi ogni singolo bisogno. Da qui la costituzione di organismi di volontariato in ogni ambito dell'emarginazione, dai disoccupati alle ragazze madri, dai senza tetto agli handicappati, ai tossicodipendenti.



Martin Luther King

Già nel 1963 aveva partecipato a Washington alla famosa manifestazione del Movimento per i diritti civili degli afro-americani, guidata da Martin Luther King. Poi, nuovamente, nel 1965, Baroni sarebbe stato a Selma, in Alabama, primo prete cattolico a marciare accanto al leader nero insignito pochi mesi prima del premio Nobel per la pace. Così, pur non cercando la celebrità, monsignor Geno Baroni diventò celebre suo malgrado, non solo fra i diseredati e i senza tetto dei quartieri neri, ma pure fra le minoranze oppresse messicane, italiane, portoricane e cubane. Nel 1967 progetta la *Campagna per la Rivalutazione dei centri urbani e per l'Edilizia abitativa a basso costo*. Nel 1968 la Conferenza dei Vescovi degli Stati Uniti lo designa come responsabile di un analogo organismo cattolico.

I riconoscimenti pubblici ormai non si contano più. Purtroppo il 4 aprile di quello stesso anno, l'amico Martin Luther King viene assassinato a Memphis. Sull'onda dello sdegno popolare, grazie ad una presa di coscienza alla quale aveva contribuito lui direttamente, alcuni giorni dopo Geno Baroni riesce incredibilmente a far approvare dal Governo federale di Washington una legge per l'edilizia abitativa in favore dei gruppi etnici minoritari e meno

abbienti. E' il suo primo grande successo, ma non è ancora sufficiente.

Poco disposto ad accondiscendere al potere, qualche anno più tardi durante un discorso, dichiarerà pubblicamente: *"E' una vergogna! In questo momento si stanno realizzando pochi alloggi popolari, meno della metà di quelli di cui abbiamo bisogno. Sappiamo quante case ci servono, perché quindi non le costruiamo?"*



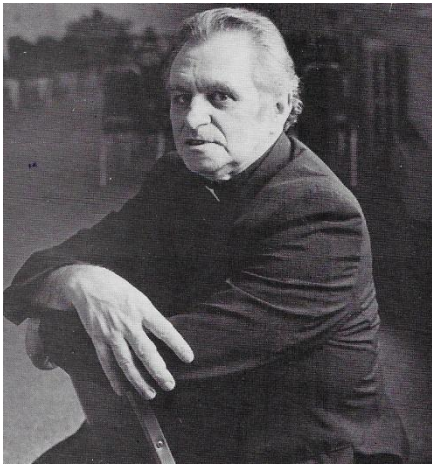
Mons. Baroni giura davanti al giudice della Corte Federale e al Vicepresidente Usa, Walter Mondale. A fianco i genitori di Geno.

*Perché non riconvertire Mack Truck e Boeing Aircraft nel costruire case, anziché carri armati e aerei da guerra?"*

Geno era fatto così. Neppure nei confronti dei tanti cristiani perbenisti era meno sferzante. Affermava, infatti: *"Nessuno può assolutamente dirsi cristiano se disprezza e opprime gli altri a causa della loro razza, religione o cultura."*

Un prete scomodo, dunque, che praticava la religione della carità con la stessa attenzione con cui guardava alla religione dei diritti. Un precursore dei tempi che sin da subito metterà in imbarazzo gli ambienti più conservatori della Chiesa statunitense. Qualcuno lo tacerà di marxismo, ma lui, incurante, guarderà avanti senza raccogliere le provocazioni: scuotere il torpore della Chiesa e della società, lui lo considerava uno degli aspetti peculiari della sua missione.

Così, anno dopo anno, l'autorevolezza di Baroni raggiunse anche le alte sfere della politica. Infatti, nel 1977, il Partito Democratico alle prese con i gravi problemi nelle periferie urbane, chiamò proprio lui ad affrontare la spinosa questione delle rivolte nei quartieri metropolitani degradati: finalmente il "metodo Baroni" era stato riconosciuto anche dalla politica di governo. Fu il presidente Jimmy Carter in persona a convincerlo e successivamente a nominarlo Sottosegretario per l'Edilizia Abitativa e lo Sviluppo Urbano, inserendolo con ruolo decisionale pure in quattro Conferenze governative: Diritti Civili, Gioventù, Fame e Nutrizione, Rivalutazione dei quartieri urbani.



Il "popolo-partito" concepito da Baroni, contribuì così alla nascita dei primi movimenti comunitari in Usa e allo sviluppo di una politica conseguente, a tal punto che forse non è affatto un caso la sorprendente somiglianza delle sue tesi con quelle che troviamo contenute nel discorso di Barack Obama tenuto a Filadelfia durante la campagna elettorale del 2008. Per Baroni - allo stesso modo che per Obama - i valori di uguaglianza e di giustizia si combinano con l'impegno delle persone e con il riconoscimento della grande diversità delle culture e della complessità della

società americana. Una visione progressista che è una chiara alternativa ad una politica razziale di polarizzazione che tutt'oggi utilizza il male contro il bene, il potere contro i valori morali, la paura contro la verità.

"Costruttore di ponti", lo avevano chiamato, come anni dopo accadrà in Italia e in Europa anche per il compianto e altrettanto dimenticato Alexander Langer, deputato al Parlamento Europeo. Ci fa piacere oggi pensare che Langer - all'epoca giovane studente impegnato nei movimenti pacifisti - forse abbia tratto anche lui una qualche ispirazione dall'opera di questo "piccolo" prete italo-americano, cittadino del mondo. Già, perché Geno Baroni non si fermerà mai nel progettare e realizzare "ponti sociali". Lo farà con grande energia in America - nel ruolo di Viceministro che gli era stato affidato - ma lo farà come messaggero di convivenza anche nei confronti di altri popoli oppressi, come in Brasile, in Asia e in Sud Africa. Era un uomo che sapeva parlare con tutti, utilizzando parole semplici, poche di numero ma sempre piene di saggezza e di sentimento. Fu amico degli abitanti dei sobborghi degradati come lo fu dei Kennedy negli anni Sessanta o del vescovo sudafricano Desmond Tutu, leader delle battaglie contro il razzismo e l'apartheid. Amici o compagni di lotte civili a

cui sapeva riconoscere i meriti, ma ai quali non negava neppure critiche severe, se necessario.



Tenno, 1966. Mons. Geno con il cugino Aldo Baroni

Anche in Trentino, dove venne parecchie volte dagli anni '60 in poi, la sua parola era molto apprezzata anche se era pronunciata in un italiano un po' approssimativo e con l'accento trentino di una volta, quello dei suoi genitori ai quali Geno era molto legato. Volle tornare nella terra dalla quale loro erano partiti quarant'anni prima, certamente per incontrare i numerosi parenti, ma anche per approfondire qui il tema del movimento cooperativo che gli stava molto a cuore. Grazie a questa conoscenza, nel 1978 lui fonderà a Washington la prima banca cooperativa degli Stati Uniti, la "National Consumer Cooperative Bank", di cui verrà eletto presidente. In principio i soci

saranno solo alcune decine, poi, in breve tempo, raggiungeranno il numero di oltre 7.000. Dalla felice scoperta dei valori della cooperazione, inizierà per lui un insegnamento che non smetterà mai di diffondere fra il "suo" popolo e del quale troviamo molte analogie con la storia del movimento cooperativo del Trentino e con quanto realizzato a cavallo fra '800 e '900 dai fondatori, anche loro sacerdoti: don Lorenzo Guetti e don Giovanni Battista Panizza. Purtroppo, appena concluso il suo mandato governativo, quando aveva superato da poco la soglia dei cinquant'anni, per Geno Baroni si presentò all'improvviso un'altra prova, ben più difficile di tutte quelle precedenti... (continua).



**E' possibile leggere il seguito del racconto sul libro "TRENTINO DA RACCONTARE" di Maurizio Panizza, Curcu Genovese/Athesia Editore.**

---